

La Repubblica 21 Gennaio 2003

Duello Dell'Utri-Giuffrè

PALERMO - Le dichiarazioni dei pentiti rese dopo i 180 giorni previsti dalla legge sui collaboratori di giustizia possono essere utilizzate nei processi? L'interrogativo è stato sciolto ieri dal tribunale di Palermo al processo al senatore Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, che ha dichiarato utilizzabili le nuove accuse del pentito Antonino Giuffrè all'imputato. Ma a Marcello Dell'Utri, l'inutilizzabilità delle dichiarazioni di Giuffrè, avanzata dalla sua difesa, non interessa granché. Non gli interessa se l'ultimo pentito di mafia abbia tirato fuori le sue accuse prima o dopo il limite dei 180 giorni fissato dalla riforma della legge sui collaboratori di giustizia. «Voi -dice rivolto ai giudici al termine del contro interrogatorio di Giuffrè - dovrete solo giudicare se dice cose vere o non vere. Non ho preoccupazioni che venga fuori con altre dichiarazioni». Giuffrè ? «Un vagabondo della parola».

Chiuso il capitolo Giuffrè, che ieri ha sostanzialmente ribadito quanto già detto in aula il 7 gennaio scorso rispondendo alle domande dei pm («il boss Bontade s'incontrava con Silvio Berlusconi»; «Cosa nostra, negli anni '70, aveva cercato di intimidire Berlusconi affinché si mettesse nelle mani di persone vicine a Cosa Nostra organizzando un finto sequestro davanti i cancelli di Arcore») Dell'Utri (così come Andreotti) aspetta adesso di conoscere le dichiarazioni di Pino Lipari. All'aspirante pentito il procuratore Grasso (come ha anticipato Repubblica) ha chiuso la porta dopo aver intercettato alcune conversazioni che provavano la scarsa genuinità della sua collaborazione. I magistrati hanno infatti scoperto da conversazioni intercettate in carcere che Lipari, attraverso i familiari, faceva sapere in tempo reale ai boss di Cosa nostra e a tutti gli «interessati» che cosa stava per dichiarare al procuratore Grasso. Anche Andreotti, peraltro scagionato da Lipari («Per me era una brava persona»), avrebbe dovuto essere avvertito attraverso un vecchio compagno della corrente andreottiana, Mario D'Acquisto, contattato dalla figlia di Lipari, giovane avvocato già arrestata e poi scarcerata per aver fatto la «postina» dei messaggi del padre. Lavoro che - evidentemente - continuava a svolgere nonostante l'inchiesta della Procura. I verbali del "dichiarante" Pino Lipari, imprenditore e braccio economico e politico di Riina e Provenzano, che saranno depositati probabilmente oggi, sono comunque destinati a riaprire

antichi misteri e conseguenti polemiche e veleni. Lipari parla di cose “pesanti”, della “trattativa” tra Riina e pezzi delle istituzioni dopo la strage di Capaci e subito dopo quella di via D'Amelio. Parla del rapporto dei Ros del 1990 su “mafia e appalti” finito nelle mani di Cosa nostra, parla del sostegno elettorale ad alcuni esponenti di Forza Italia, dell'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Sulla "trattativa", avviata con l'ex sindaco Vito Ciancimino, Lipari ha rivelato che Riina fece avere " il papello " (le richieste di Cosa nostra per non compiere altre stragi ndr) al capitano dei Ros De Donno attraverso il medico Antonino Cinà, braccio destro di Ciancimino. In quel papello , scritto a macchina, Riina chiedeva in cambio l'abolizione del 41 bis, una nuova legge sui pentiti, la revisione dei processi e l'eliminazione della confisca dei beni. Lipari riapre anche un velenoso capitolo, quello relativo al rapporto dei Ros del 1990 su mafia e appalti che era finito nelle mani dei “corleonesi”. Sarebbe stato lo stesso Lipari a procurarselo attraverso Mario D'Acquisto, andreottiano ed ex presidente della commissione Giustizia della Camera. D'Acquisto, racconta Lipari, lo ebbe dal suo "amico” l'ex procuratore della repubblica di Palermo, Pietro Giammanco.

Un altro capitolo scottante delle "rivelazioni" di Lipari riguarda il sostegno elettorale di Cosa nostra a candidati di Forza Italia, in particolare ai parlamentari Gaspare Giudice e Antonino Mormino che, afferma Lipari, «era il tramite per i problemi relativi alla giustizia». Lipari chiama in causa anche i deputati Gianfranco Micciché e Carlo Vizzini. E tra gli omicidi politici di cui il 'dichiarante" sarebbe a conoscenza, quello di Piersanti Mattarella, nel quale sarebbero stati coinvolti Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSINESE ANTIUSURA ONLUS